

03. Resoconti

In questa sezione dell'Osservatorio vengono pubblicati, sotto forma di resoconti, brevi quadri informativi su manifestazioni di diverso tipo che hanno avuto luogo recentemente in riferimento più o meno diretto a questioni di antropologia medica: congressi e convegni, tavole rotonde o seminari, corsi speciali, cicli di conferenze, mostre o rassegne di materiali audio-visuali.

"Magia e medicina nelle società tradizionali".

VIII Rassegna internazionale di documentari etnografici

Nuoro, 14-19 ottobre 1996

organizzazione: Istituto superiore regionale etnografico (ISRE, Nuoro), Regione autonoma della Sardegna / *patrocinio:* Società italiana di antropologia medica (SIAM)

La VIII edizione della Rassegna internazionale di documentari etnografici – organizzata ogni due anni dall'Istituto superiore regionale etnografico della Sardegna (ISRE) – è stata dedicata al tema *Magia e medicina nelle società tradizionali*. Come ha ricordato Tullio Seppilli nella sua prolusione e nel testo di presentazione della manifestazione (Tullio Seppilli, *Una premessa introduttiva alla tematica della Rassegna - An introductory preface to the theme of the Festival*, pp. 11-20, in Istituto Superiore Regionale Etnografico, Regione Autonoma della Sardegna - Paolo Piquerreddu (curatore), *Magia & medicina nelle società tradizionali. VIII Rassegna internazionale di documentari etnografici. Catalogo - Magic & Medicine in traditional societies. VIII International festival of ethnographic films. Catalogue. Nuoro 14-19 ottobre 1996*, ISRE, Nuoro, 1996, 155 pp.), l'accostamento dei due termini – "magia" e "medicina" – costituisce un'area d'indagine, complessa e assai articolata, che comprende sostanzialmente quella «vastissima ed eterogenea tipologia di saperi e di pratiche attraverso i quali gli uomini tentano di operare sul loro corpo, sulla loro mente, sulla loro complessiva condizione, al fine di proteggere e fronteggiare gli eventi e le situazioni negative, incrementare le proprie capacità, garantire, in generale, il proprio benessere. Il che significa, in sostanza, saperi e pratiche individuali e collettive che pur diverse nei vari contesti storico-sociali appaiono concentrarsi intorno ad alcune direttrici di fondo: (a) la "lettura" dei "segni", positivi e negativi, che consentono di conoscere – al momento o in anticipo sugli eventi – lo "stato" di una persona o di una comunità, i mali che la insidiano o potranno insidiarla e le loro cause immediate o lontane; (b) la prevenzione o il superamento di ciò che di negativo può colpire l'uomo, il suo benessere, i suoi beni; (c) l'incremento di alcuni "poteri" individuali o collettivi, lo sviluppo di determinati attri-

buti o di determinate "capacità", la produzione di particolari "stati" del corpo o della mente. Sembra abbastanza evidente che "gli eventi e le situazioni negative" cui si fa qui riferimento [...] sono costituiti in buona parte da ciò che usualmente indichiamo come "malattie" o meglio, e più in generale, come "patologia"» (p. 11).

Un'area d'indagine, dunque, che costringe la medicina a ripensarsi oltre il paradigma biomedico occidentale, e la razionalità a ritrovarsi nei differenti saperi e nelle strategie di intervento sulla salute nelle società tradizionali. Così, termini quali "prevenzione", "diagnosi", "etiologia", "terapia", sono colti in senso problematico ed in una prospettiva transculturale, «ponendo al centro del discorso, almeno provvisoriamente, proprio la eterogeneità dei punti di vista in base ai quali, nei differenti contesti storico-sociali, gli eventi e le situazioni negative vengono culturalmente interpretate e valutate» (*ibidem*, p. 127). In taluni contesti, perciò, la malattia obbliga al confronto con dimensioni sovranaturali e richiede tecniche di reintegrazione appartenenti alla ritualità magico-religiosa. In questo senso, «lo studio delle medicine rituali – avverte Seppilli – non va inteso – eurocentricamente – come una semplice "archeologia della medicina"»: lo stesso recente sviluppo di settori della ricerca biomedica come la psiconeuroimmunologia o l'analisi dei rapporti fra emozioni e patologia, pone la necessità di esplorare piuttosto «l'ipotesi di una possibile efficacia terapeutica delle medicine rituali attraverso la produzione di "certezze di guarigione" attivate da processi comunicativi a forte valenza simbolica e intenso coinvolgimento emozionale, sostenuti peraltro dal carisma e dall'autorevolezza dell'operatore e dallo stesso orizzonte magico-religioso in cui essi si situano» (*ibidem*, p. 15).

Come la formula "*magia e medicina*" comporta dunque il superamento di una dicotomia che non ha ragione di essere per un approccio antropologico, così il richiamo alle "*società tradizionali*", nella parte finale del titolo della rassegna, indica non solo le poche isole residue di vera e propria "tradizionalità" ma tutte le aree di sovrapposizione e di scambio fra tradizione e modernità in ordine, evidentemente, alle molteplici possibilità culturali di approccio alla patologia e, in generale, a quanto di "negativo" può colpire l'uomo.

In riferimento alle scelte di programmazione del materiale presentato è da ricordare, infine, che i ventiquattro film ammessi al concorso sono stati proposti come un itinerario attraverso sei aree tematiche ampie: 1. *Religiosità popolare*, 2. *Pratiche terapeutiche*, 3. *Esperienze estatiche*, 4. *Sciamani*, 5. *Vodu in viaggio*, 6. *Stati di possessione*, un itinerario, questo, in cui si articolavano anche le proiezioni serali di fiction e di documentari fuori concorso.

Tutte le proiezioni e le altre manifestazioni della Rassegna si sono svolti nell'auditorium dell'ISRE, aperto al pubblico per l'occasione dopo un ampio e radicale restauro.

Documentari a concorso

lunedì 14 ottobre, *Religiosità popolare*

- *El Niño Fidencio*, Taumaturgo de Espinazo, Nicolas ECHEVARRÍA, Messico, 1980, 80' / *L'herbe de Saint Sabin*, Alain DUMAS, Francia, 1996, 26' / *Senhora Aparecida*, Catarina ALVES COSTA, Portogallo, 1994, 55' / *Leusteamul*, Simona BEALCOVSCI - Dumitru BUDRALA, Romania, 1995, 18' / *Alberto*, Luciano BLASCO, Italia, 1996, 15'

Alcuni film di questa sezione (*L'herbe de Saint Sabin*, *Leusteamul*, *El Niño Fidencio*) documentano riti religiosi con forti attese di guarigione, caratterizzati da specifiche valenze

preventive e terapeutiche, che affrontano in modi diversi il rischio del "negativo". Altre opere evidenziano le trasformazioni dei riti religiosi in comunità nelle quali subiscono profondi mutamenti i culti e l'intero assetto socio-culturale (*Alberto, Senhora Aparecida*).

Ciò è particolarmente evidente in *Senhora Aparecida*. Nella processione che si tiene ogni anno ad Aparecida (nel nord del Portogallo) in occasione della festa dedicata alla Santa Vergine alcune persone, avendone fatto voto, rendono omaggio alla Vergine simulando il proprio funerale. Il film rappresenta efficacemente la contrapposizione tra il rappresentante della moderna ortodossia religiosa – il giovane sacerdote che si oppone al rituale – e alcuni membri della comunità fermamente determinati a proseguire la secolare tradizione.

El Niño Fidencio. Taumaturgo de Espinazo, ricostruisce, anche attraverso filmati d'archivio, un culto di guarigione. Ogni anno, il 19 marzo e il 19 ottobre, persone malate si recano – dalle aree limitrofe – a "El Espinazo" (un ranch dello stato del Nuevo León, Messico) per commemorare la nascita e la morte del taumaturgo Niño Fidencio de Jesús Constantino (1899-1938). Il tono emozionale intenso, caratteristico del film, scaturisce dalla combinazione fra testimonianze individuali su sofferenze e speranze, narrazioni legate alla memoria del culto, e soprattutto una vasta e drammatica documentazione dei rituali collettivi di guarigione officiati dai seguaci del taumaturgo.

martedì 15 ottobre, *Pratiche terapeutiche*

- *Juso*, Lidia Semenovna ZINOVIEVA, Russia, 1990, 30' / *Les guérisseurs des Alpes*, Jürg NEUENSCHWANDER, Svizzera, 1995, 90' / *El agua del culebra*, Eugenio MONESMA MOLINER, Spagna, 1991, 5' / *The leaves speak*, Karen KRAMER, Stati Uniti, 25' / *Il massaggio cinese*, Liu Siping, Repubblica Popolare Cinese, 1992, 28' / *De la pierre au bras*, Alain EPÉLBOIN, Francia, 1991, 22'

Alcuni film documentano i processi di cura nell'arco del loro svolgimento: dalle fasi preliminari – la divinazione, l'interpretazione dei segni corporei e di quelli che provengono da universi visibili e non visibili (*De la pierre au bras*), e la stessa preparazione dei medicinali (*El agua del culebra*, *The leaves speak*) – sino alle prescrizioni dei terapeuti e alle manipolazioni del corpo (*Juso*, *Il massaggio cinese*).

In diversi contesti – ufficiali e non ufficiali – sono poi analizzate le interazioni tra sistemi medici diversi che si organizzano secondo specifiche strategie di legittimazione. Nel documentario *Les guérisseurs des Alpes*, girato nella regione dell'Emmenthal (Svizzera), alcuni guaritori intervengono su varie patologie croniche attraverso pratiche (fitoterapia, radioestesia, imposizione delle mani) che si affiancano, non senza contraddizioni e conflitti, alla medicina ufficiale, dando luogo a particolari modalità di interazione terapeutica-paziente, e a particolari attese emozionali dei malati.

martedì 15 ottobre, *Esperienze estatiche*

- *Deva and Cinta. Two rituals by the Rai of the Sankhuwa Valley in East Nepal*, Majan GARLINSKI - Albin BIERI, Nepal - Svizzera, 1990, 127' / *Tayuban: dancing the spirit in Java*, Felicia HUGHES-FREELAND, Gran Bretagna, 1996, 30'

Una accurata descrizione etnografica di un ciclo rituale fra i Mewahang Rai e i Kulunge Rai (Nepal orientale), è oggetto del documentario *Deva and Cinta*. Il sacrificio alle divinità ancestrali e la seduta sciamanica notturna vengono resi rispettando la sequenza tem-

porale delle fasi di svolgimento e sottolineando anche le specificità performative dell'evento. È tematizzata inoltre l'interazione fra gli specialisti del rituale e l'etnografo impegnato nella ricostruzione dei significati dell'evento.

Il film *Tayuban: dancing the spirit in Java* descrive il rituale *tayuban*, che si tiene una volta l'anno a Java, nel corso del quale, dopo la distribuzione del cibo a tutti gli abitanti del villaggio, gli uomini ballano con danzatrici professioniste. Le testimonianze raccolte rivelano come elementi a forte connotazione sessuale siano in vario modo legati alle interpretazioni religiose e alle richieste rivolte allo spirito protettore affinché conceda prosperità all'intera comunità.

martedì 15 ottobre, *Sciamani*

- *Mara'acame*, Juan Francisco URRUSTI, Messico, 1983, 47' / *A shamanic medium of Tugaru*, Yasuhiro OMORI, Giappone, 1994, 94' / *Xingu. Le corps et les esprits*, Mari CORRÉA, Francia, 1996, 52'

Nei documentari sullo sciamanismo – come peraltro accade anche in alcuni materiali di altre sezioni – emerge spesso la polivalenza e la complessità dei rituali in cui elementi mimico-gestuali e sonori insieme a particolari tecniche del corpo si organizzano in relazione alle emozioni e alle attese di guarigione (*Mara'acame*, *Xingu. Le corps et les esprits*). Aspetti tradizionali e processi di mutamento socio-culturale vengono colti nella vita quotidiana delle comunità in cui operano i terapeuti. *A shamanic medium of Tugaru* propone una donna sciamano (*hamisama*) nella regione di Tugaru (Giappone del nord): alle sedute sciamaniche assistono gruppi di persone che nel santuario o nelle proprie case, in un clima informale di convivialità, intendono interrogare gli spiriti.

Prevalentemente incentrato in un villaggio amazzonico, *Xingu. Le corps et les esprits* descrive in modo efficace il confronto tra i poteri-saperi dell'anziano *pajé* e le strategie di prevenzione dell'équipe sanitaria proveniente dalla Escola paulista de medicina di São Paulo. L'incontro tra due sistemi medici mostra il fronteggiarsi di due complessive visioni del mondo tra scambi e comunicazioni, ma anche conflitti e incomprensioni. Per una informazione specifica su questo documentario si può vedere la scheda in AMⁿ, n. 1-2, 1996, nella rubrica *Osservatorio*, sezione 10. *Documenti audiovisuali*, p. 541.

venerdì 18 ottobre, *Vodu in viaggio*

- *Le vaudou*, Isaac ISITAN, Canada, 1991, 46' / *Legacy of the spirits*, Karen KRAMER, Stati Uniti, 1986, 52' / *Un hougou a Paris*, Pascale PAOLI, Francia, 1996, 24'

Il vodu, visto come sistema complessivo di credenze e pratiche religiose presenti in diversi contesti urbani e rurali di vari paesi del mondo, è l'oggetto degli attraversamenti transculturali proposti in questa sezione. Un'analisi storica delle origini del vodu ad Haiti e della sua attuale diffusione in altre aree geografiche del continente americano viene sviluppata nel film *Le vaudou*, girato ad Haiti e in Canada. La vita quotidiana di alcuni praticanti ad Haiti, in Africa, a New York, è invece il tema affrontato nel documentario *Legacy of the spirits*.

Il film *Un hougou a Paris* segue invece il quotidiano di un giovane *hougan*, un prete vodu, che vive a Parigi. Le sedute divinatorie e rituali vengono così collocate nella loro propria dimensione religiosa anche in una grande realtà urbana europea contemporanea.

venerdì 18 ottobre, *Stati di possessione*

- *Jinèbana, la possessione au quotidien*, Benoit KELLER - Laurent BERGER, Francia, 1996, 52' / *The oracle of Maama Tseembu*, Dirk DUMON - René DEVISH, Belgio, 1992, 50' / *Murugmalla*, Frank ROLLIER, Francia, 1981, 30' / *Le prince charmant*, Michèle FIÉLOUX - Jaques LOMBARD, Francia, 1991, 42'

In questa sezione gli stati di possessione sono documentati – è il caso di *The oracle of Maama Tseembu*, girato tra gli Yaka dello Zaire – in quanto forme specifiche di comunicazione con altri livelli di realtà dai quali attingere, con varie tecniche divinatorie, informazioni sui possibili agenti e sull'andamento stesso di malattie o di altri fenomeni negativi.

La possessione è anche una modalità di liberazione collettiva dalla sofferenza, come risulta dalla documentazione audiovisuale (*Murugmalla*) delle cerimonie religiose svolte dai pellegrini attorno alla tomba di un santo sufi del XVI secolo a Murugmalla (India del sud).

Nel video *Le Prince charmant*, girato in Madagascar, è ricostruita la storia di Clairette, la responsabile di una comunità di persone possedute, che viene a sua volta periodicamente posseduta dallo spirito del principe Raleva (originario di un regno del nord del Madagascar). Un rapporto interpersonale approfondito con la protagonista permette agli autori di narrare gli eventi che scandiscono la biografia di Clairette: la sua attività di terapeuta e di consigliera, il suo fornire aiuto e sostegno a persone di varia estrazione sociale e provenienza.

Anche il documentario *Jinèbana, la possessione au quotidien*, girato in Mali, ha come protagonista una donna. Siga, una guaritrice a capo di un rito di possessione nella regione del Beledugu, rappresenta le etiologie e le forme di trattamento terapeutico di chi, colpito dai geni della boscaglia (*jinè*), per superare le crisi viene iniziato al culto di possessione e, attraverso percorsi individuali di affiliazione, entra a far parte della comunità.

Omaggi e retrospettive

Particolarmente ricca la programmazione serale dei film fuori concorso. Oltre ad opere di fiction, sulle quali non ci soffermeremo, sono stati presentati documentari di notevole interesse scientifico.

È il caso, ad esempio, della ricerca di archivio (*Shamanism: past and present*, Mihály Hoppal, Ungheria, 1994, 80') condotta da Mihály Hoppal su materiali audiovisivi (stampe, fotografie, sequenze filmiche inedite degli inizi di questo secolo, audioregistrazioni) relativi alle diverse fasi degli studi etnografici sullo sciamanismo siberiano. La lunga ricostruzione dell'antropologo ungherese, durata quindici anni, è confluita nella prima parte di questo lavoro che introduce la tematica e sviluppa interpretazioni di taglio storiografico. La seconda parte, non ancora conclusa, si concentra invece sulle forme contemporanee dello sciamanismo euroasiatico e sui tentativi – talvolta di tipo revivalistico – fatti dalle comunità locali per ricostruire una memoria sociale tramandata attraverso percorsi "clandestini".

Un lavoro di ricostruzione su vecchi materiali è stato anche condotto per realizzare *Ainu exorcism rites Uepotara in Nibutani* (Giappone, 1992, 30') dal documentarista giapponese Kazuo Okada su sequenze, relative a rituali di guarigione e a cerimonie religiose, girate nel 1933-1934 dal medico scozzese Gordon Munro durante la sua permanenza in un villaggio ainu dell'isola di Okkaido.

La sera del mercoledì 16 ottobre, l'antropologo cineasta Jean Rouch ha incontrato il pubblico, e dopo la proiezione di due suoi documentari sulla possessione in Africa (*Yenendi de Ganghel: le village foudroyé*, Francia, 1968, 36' / *Les tambours d'avant (tourou et bitti)*, di Jean Rouch, Francia, 1971, 12'), rispondendo alle domande degli spettatori, ha messo in evidenza l'importanza del cinema etnografico per la documentazione e lo studio dei rituali di possessione, sottolineando in generale la specificità dell'approccio visuale alla ricerca sul rituale.

Venerdì 18 ottobre, per ricordare Timothy Asch, scomparso nel 1994, sono stati presentati due suoi documentari, girati negli anni Settanta tra gli Yanomami del Venezuela. Nel primo film (*Magical death*, Timothy Asch - Napoleon Chagnon, Stati Uniti, 1973, 29') un gruppo di sciamani yanomami organizza e celebra un rito in cui vengono invocati gli spiriti *hekura*, i quali successivamente sono inviati a compiere una spedizione per dare la morte magica ai bambini di un villaggio nemico.

Nel secondo documentario (*Children's magical death*, Timothy Asch - Napoleon Chagnon, Stati Uniti, 1974, 7'), che potremmo dire fa da contrappunto e parodia al precedente, alcuni bambini yanomami imitano i propri genitori simulando lo stato di transe necessario per interagire con gli spiriti *hekura*.

La mattina di sabato 19 ottobre, nella retrospettiva *Magia e medicina nei documentari demartiniani*, sono state proiettate opere classiche della cinematografia etnografica italiana di autori quali Luigi Di Gianni (*Il male di San Donato*, Italia, 1965, 10' / *Il culto delle pietre*, Italia, 1967, 17' / *Nascita di un culto*, Italia, 1968, 17' / *La potenza degli spiriti*, Italia, 1968, 17' / *L'attaccatura*, Italia, 1971, 17'), Gianfranco Mingozzi (*La taranta*, Italia, 1961, 19'), Giuseppe Ferrara (*I maciari*, Italia, 1962, 11' / *Il ballo delle vedove*, Italia, 1962, 11').

Per una informazione sul cinema di documentazione italiano degli anni Cinquanta e Sessanta, il suo quadro di riferimento e le tematiche che esso ha affrontato, rimandiamo agli articoli di Seppilli e Gallini contenuti nel catalogo della manifestazione (Tullio Seppilli, *Sud e magia. Ricerca etnografica e cinema documentario sul Mezzogiorno d'Italia nel Secondo dopoguerra - The South and magic. Ethnographic research and documentary cinema in Southern Italy after the Second world war*, pp. 44-51 [ripreso da "La Ricerca Folklorica", n. 8, ottobre 1993, pp. 109-110] / Clara Gallini, *Il documentario etnografico "demartiniano" - The "demartinian" ethnographic documentary*, pp. 52-82 [ripreso da "La Ricerca Folklorica", n. 3, aprile 1981, pp. 23-31]).

Tavole rotonde e altri incontri

mercoledì 16 ottobre

- Tavola rotonda "Medicina occidentale e medicine altre verso il nuovo millennio": Giulio ANGIONI (coordinamento) / Gilbert LEWIS / Françoise LOUX / Oriol ROMANI / Tullio SEPPILLI

Questa tavola rotonda ha consentito di approfondire alcune questioni emerse dalla visione dei film delle prime giornate.

La compresenza conflittuale di una pluralità di sistemi medici, ha detto nella sua introduzione Giulio Angioni, si inquadra in Occidente in un preciso contesto di vecchie e nuove correlazioni e dinamiche di potere su base planetaria. Il sistema medico occidentale, egemonico nelle aree urbane industrializzate, si configura, infatti, soltanto come

una delle diverse modalità di approccio alle questioni del corpo, della mente e della sofferenza. Analizzare i molteplici approcci alla diagnosi e alla cura, secondo Angioni, vuol dire cogliere le scelte terapeutiche soggettive tra diverse medicine in concorrenza (e niente affatto "alternative") con la biomedicina.

Il problema droga è un buon esempio di un campo problematico al centro di dispute tra visioni mediche e proposte sociali di intervento. Oriol Román lo descrive proponendo la situazione della Spagna, paese in cui recentemente si è verificata una svolta neo-liberista che ha ridisegnato in modo complessivo il sistema socio-sanitario e ha configurato i grandi poli ospedalieri come i veri centri di gestione e di ricerca intorno alla sanità. L'attuale ricerca di Romani sulle comunità terapeutiche per tossicodipendenti si colloca in un quadro composito caratterizzato da articolati processi di trasformazione: una crescente rilevanza delle malattie croniche rispetto a quelle acute; una insufficiente attenzione alla qualità e allo spessore emotivo del rapporto medico-paziente; una domanda di cura sempre più spesso rivolta alle medicine "alternative". Rispetto a questo modello, oggi, alcuni problemi – è il caso dell'Aids – si impongono con forza e costringono a pensare strategie che coinvolgano operatori sociali di formazioni diverse articolando risorse provenienti da modelli terapeutici di vario tipo.

Gilbert Lewis, facendo riferimento alle "preoccupazioni comuni" a magia e medicina – diagnosi, prevenzione, terapia – sostiene che la medicina occidentale, essendo divenuta un'attività estremamente specialistica, ha perso progressivamente la visione complessiva dei diversi livelli di sofferenza, della domanda di senso che questi pongono, e della esperienza quotidiana delle persone colpite dalla malattia. Proprio per questo è divenuto fondamentale interrogarsi su cosa viene fatto in altri luoghi e in altre culture. Secondo Lewis la Rassegna di Nuoro ha messo in particolare evidenza il possibile contributo specifico offerto dai media audiovisuali alla conoscenza dei saperi medici prodotti nelle società tradizionali, mostrando da diverse angolazioni – il paziente, il guaritore, la famiglia, l'osservatore che registra con la macchina da presa – il modo in cui si focalizzano le attenzioni terapeutiche e le risposte collettive alla malattia, agli eventi infausti.

Françoise Loux approfondisce la questione dei punti di contatto tra le medicine tradizionali e la medicina moderna. L'antropologa francese sta attualmente lavorando ad una comparazione fra i rituali tradizionali di lutto e i rituali che oggi si svolgono attorno alle persone morte per Aids. Sostanzialmente incentrata sulla memoria degli operatori, dei familiari, dei pazienti, la ricerca tenta di interpretare il "significato della cura" e il desiderio di collocarsi entro rituali terapeutici che contengano ed elaborino i linguaggi delle emozioni. In situazioni in cui il potenziale terapeutico e tecnologico messo in gioco è all'avanguardia, osserva Loux, non scompare la domanda di senso posta dalla malattia e dalla morte; il corpo continua ad essere concepito attraverso i suoi legami con l'universo della natura e con l'universo sociale.

Tullio Seppilli ricollega le specifiche dimensioni rituali delle terapie messe in evidenza dagli altri relatori ad una questione che Ernesto de Martino poneva già nei primi anni Sessanta (cfr. Ernesto de Martino, *Simbolismo sovietico*, pp. 181-189, in *Furore, simbolo, valore*, Il Saggiatore, Milano, 1962, 189 pp., prima nel periodico "Espresso Mese", marzo 1961), ovvero se le società laiche abbiano bisogno di rituali e di simboli al pari delle società tradizionali. A giudizio di Seppilli, l'esame dei documenti filmici conferma che le "medicine altre in azione" non ci consegnano una *archeologia della medicina*. Proprio i pro-

blemi posti oggi, infatti, da una certa crisi della biomedicina (iperspecializzazione, iper-burocratizzazione, spersonalizzazione del rapporto medico-paziente) mettono in luce talune valenze positive delle medicine prodotte da altre culture, soprattutto in riferimento alla calibrazione culturale e allo spessore psicologico del rapporto medico-paziente e dunque al valore essenziale della soggettività di quest'ultimo: questione centrale, oggi, anche in rapporto alle nuove politiche sanitarie finalizzate alla prevenzione e alla gestione consapevole, da parte di larghe fasce di cittadini, degli stili comportamentali funzionali alla difesa della salute e allo stesso contenimento delle patologie di lungo corso.

giovedì 17 ottobre

- Presentazione del libro di Nando Cossu, *Medicina popolare in Sardegna. Dinamiche, operatori, pratiche empiriche*, Delfino, Sassari, 1996: Giovanni LILLIU (coordinamento) / Enrica DELITALA / Luisa ORRÙ / Maria Margherita SATTA / Nando COSSU

Nel pomeriggio del 17 ottobre Giovanni Lilliu, Enrica Delitala, Luisa Orrù, Maria Margherita Satta, hanno discusso, insieme all'autore Nando Cossu, del libro *Medicina popolare in Sardegna. Dinamiche, operatori, pratiche empiriche*. Un libro importante che – come hanno chiarito i vari relatori – rappresenta una delle raccolte più complete e dettagliate della medicina popolare sarda. Il testo è frutto di una ricerca iniziata da Nando Cossu nel 1984 e da lui progressivamente estesa a 43 comuni della provincia di Oristano. Nei contesti agro-pastorali indagati sono stati ricostruiti sia i principali elementi che contraddistinguono le dinamiche fra operatori ufficiali e non ufficiali di medicina, sia la classificazione degli stati critici e delle terapie. Nel lavoro di rilevamento e riorganizzazione dei dati Cossu si è servito di categorie aderenti ai criteri della biomedicina: un aspetto su cui sarebbe invece opportuno continuare il discorso – secondo i suggerimenti di Enrica Delitala – è costituito invece dal possibile ordinamento classificatorio delle malattie secondo criteri interni al sistema culturale di riferimento. La pluralità delle figure terapeutiche (che richiama il problema della trasmissione del sapere e delle reti di solidarietà nelle comunità locali), gli aspetti conflittuali tra politiche sanitarie ufficiali e pratiche tradizionali sul corpo/salute/malattia, sono stati inquadrati su un terreno storico-antropologico da Luisa Orrù e da Maria Margherita Satta.

sabato 19 ottobre

- Tavola rotonda "Magia e medicina nei documenti demartiniani.": Antonio MARAZZI (coordinamento) / Placido CHERCHI / Clara GALLINI / Amalia SIGNORELLI / Luigi DI GIANNI

La tavola rotonda ha discusso il contributo dato da Ernesto de Martino alla definizione e allo sviluppo del documentario etnografico in Italia.

Antonio Marazzi richiamando l'attenzione sull'importanza della "fine del viaggio", sul ritorno cioè dello sguardo antropologico nella società di appartenenza del ricercatore, ha invitato i relatori – in quanto testimoni-allievi di de Martino – ad una "riflessione interna" su luoghi, problemi, temi dell'opera di de Martino che hanno influenzato registi e studiosi nel campo dell'antropologia visuale.

Placido Cherchi ritiene che il de Martino che traspare dai documentari dei primi anni

Sessanta è sostanzialmente "altro" rispetto a quello per lungo tempo da lui analizzato. Nei documentari appare evidente il meridionalista che si occupa della marginalità, della miseria materiale del Sud, lontano in sostanza dalle grandi esplorazioni intellettuali e dallo spessore filosofico che lo hanno reso famoso. È in ogni caso importante, però, sottolineare come de Martino abbia percepito molto presto l'importanza dei mezzi di registrazione audiovisuale per studiare, attraverso una documentazione integrale, i numerosi aspetti impliciti, non detti, della fenomenologia culturale: tecniche di documentazione che si combinano in vario modo secondo una esigenza interdisciplinare di ricerca già presente nel *Mondo magico* e poi nel lavoro sul campo in Lucania e nel Salento.

Clara Gallini propone una ricostruzione filologica di alcuni aspetti del lavoro di ricerca di de Martino, mostrando come egli sia stato spesso ispiratore di "visualità altrui": molti registi infatti trassero dalla scrittura dell'etnologo napoletano suggestioni e spunti per autonomi progetti di documentazione visuale. E sarebbe opportuno valutare come i testi di de Martino trasmettano di fatto anche immagini e suoni esperiti nel corso della ricerca. Gallini sostiene poi, a differenza di Cherchi, che il de Martino meridionalista della fine degli anni Quaranta e dell'inizio degli anni Cinquanta – in realtà ben distante dai documentari "demartiniani" realizzati negli anni Sessanta – inserisce costantemente la sua attenzione alla documentazione audiovisuale in un quadro di riferimento a forte spessore teorico-metodologico. Nei taccuini ancora inediti della spedizione in Lucania, infatti, l'autore de *Il mondo magico* rifletteva già sul valore e sul significato del mezzo audiovisuale, e questo non soltanto in relazione all'importanza di registrare in modo globale gli elementi del rito. Nel corso della ricerca sul lamento funebre a Pisticci, per esempio, l'emergere del riso, negli attori e negli spettatori, durante la rappresentazione del pianto rituale prodotta artificialmente su richiesta dell'équipe di ricerca, lo portò a problematizzare la funzione di "resistenza", di quel riso, alla compulsione a piangere determinata dal ritmo e dall'andamento stesso della pratica del lamento.

Amalia Signorelli fa riferimento ad altri aspetti metodologici connessi alla costruzione dell'oggetto antropologico e alla specificità della relazione osservatore/osservato in etnografia. Richiamando alcune riflessioni di Gérard Althabe, essa ricorda come l'antropologo sul campo, nel momento in cui "produce una fetta della realtà" come oggetto della propria indagine, rischia sempre una certa forma di reificazione. Qualcosa del genere è accaduto nella lettura di certi lavori di de Martino che sono stati oggetto di interpretazioni incomplete o scorrette, nelle quali la realtà meridionale studiata viene a costituire un oggetto bloccato, preconfezionato, statico. Taluni sono rimasti prigionieri di queste reificazioni, spesso dimenticando, appunto, che i protagonisti di quelle ricerche sono «persone vive di una società definita, cittadini dello stato italiano». Così, la "lettura" delle immagini dei "documentari demartiniani" ci propone talora una presenza "invadente" dell'alterità, che ben limitatamente si configurava nei complessi piani di lettura proposti nelle opere di de Martino.

Il regista Luigi Di Gianni ha potuto infine ricordare il suo incontro con de Martino, il fascino dell'etnologo come scrittore, come oratore, come narratore, e le suggestioni recentemente provate quando egli ha avuto modo di tornare sui luoghi in cui, sotto l'influenza dello studioso, aveva lavorato trenta anni prima. Parlando della progettazione, della preparazione e della realizzazione dei film di quegli anni, Di Gianni ha richiamato il problema rappresentato dai legami tra pensiero, scrittura e produzione di immagini che documentano la realtà.

Su questo aspetto anche la testimonianza offerta da Gianfranco Mingozzi (autore de *La taranta*, 1961) ha messo in evidenza il fascino della qualità visiva nella scrittura di de Martino e ha ricordato il complesso rapporto, talvolta conflittuale, tra l'etnologo e il regista. Un rapporto che merita di essere chiarito anche in relazione agli elementi dissonanti dei documentari di quel periodo (la invadente presenza esterna, spesso fuorviante, costituita ad esempio dal commento sonoro).

Film premiati

A. Documentari realizzati su pellicola

- I premio: *El niño Fidencio. Taumaturgo de Espinazo* di Nicolas Echevarria, Messico, 1980, 80'
- II premio: *Les guérisseurs des Alpes* di Jürg Neuenschwander, Svizzera, 1995, 90'
- III premio: *A shamanic medium of Tugaru* di Yasuhiro Omori, Giappone, 1994, 94'
- Menzione speciale della giuria: *Mava'acame* di Juan Francisco Urrusti, Messico, 47' / *The oracle of Maama Tseumbu*, di Dirk Dumon e René Devish, Belgio, 1992, 50'

B. Documentari realizzati su videonastro

- I premio: *Senhora Aparecida* di Catarina Alves Costa, Portogallo, 1994, 55'
- II premio: *Le prince charmant* di Michèle Fiéloux e Jaques Lombard, Francia, 1991, 42'
- III premio: *Jinèbana, la possession au quotidien* di Benoit Keller e Laurent Berger, Francia, 1996, 52'
- Menzione della SIAM: *Xingu, le corps et les esprits* di Mari Corrêa, Francia, 1996, 52'

Catalogo

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA. ISTITUTO SUPERIORE REGIONALE ETNOGRAFICO - Paolo PIQUEREDDU (curatore), *Magia & medicina nelle società tradizionali. VIII Rassegna internazionale di documentari etnografici. Catalogo - Magic & Medicine in traditional societies. VIII International festival of ethnographic films. Catalogue. Nuoro, 14-19 ottobre 1996*, ISRE, Nuoro, 1996, 155 pp.

Indice. Tullio SEPELLI, *Una premessa introduttiva alla tematica della Rassegna - An introductory preface to the theme of the Festival*, pp. 11-20; nel medesimo catalogo, oltre alle schede de *I documentari* (pp. 83-121) e a *Una breve filmografia su magia e medicina nell'etnografia visuale* (pp. 123-144), entrambe a cura del coordinatore generale dell'ISRE Paolo PIQUEREDDU, a una serie di apparati (pp. 145-154), e a una *Introduzione - Introduction* (pp. 7-10) del presidente dell'ISRE Michele A. CIUSA, sono da vedere: Marc AUGÉ, *Il corpo e i sensi - The body and the senses*, pp. 21-22 / Françoise LOUX, *Dalle medicine tradizionali alle cure: un lavoro di memoria - From traditional medicine to the cure: a work of memory* (pp. 23-31) / Giulio ANGIONI, *Magia e follia: Ernesto de Martino e l'antropoanalisi - Magic and madness: Ernesto de Martino and the anthropoanalysis* (pp. 32-39) / Gilbert LEWIS, *Film di guarigione, la questione della magia - Films of healing, the question of magic* (pp. 40-43) /

Tullio SEPPILLI, *Sud e magia. Ricerca etnografica e cinema documentario sul Mezzogiorno d'Italia nel Secondo dopoguerra - The South and magic. Ethnographic research and documentary cinema in Southern Italy after the Second world war* (pp. 44-51) [ripreso da "La Ricerca Folklorica", n. 8, ottobre 1993, pp. 109-110] / Clara GALLINI, *Il documentario etnografico "demartiniano" - The "demartinian" ethnographic documentary* (pp. 52-82) [ripreso da "La Ricerca Folklorica", n. 3, aprile 1981, pp. 23-31].

Massimiliano Minelli - Enrico Petrangeli

Nota: in merito a questa manifestazione si può anche vedere la scheda sintetica in questa stessa rivista *AM*, n. 1-2, 1996, nella rubrica *Osservatorio*, sezione 04. *Segnalazioni*, p. 389.